

Restaurare un 'documento/monumento' del Moderno a Napoli: il Mercato Ittico di Luigi Cosenza (1929-1935)

The conservation of a 'Document/Monument' of the Modernity in Naples:
Luigi Cosenza's Fish Market (1929-1935)

Andrea Pane | andrea.pane@unina.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni Menna | giovanni.menna@unina.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Sara Iaccarino | sara.iaccarino@unina.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Luigi Veronese | luigi.veronese2@unina.it

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

This paper offers a synthesis of the research carried out under the Collaboration Agreement (art. 15, Law 241/90) concerning the restoration and enhancement of the Fish Market of Naples, carried out in partnership between the Department of Architecture at the University of Naples Federico II and the Municipality of Naples. The collaboration has provided a valuable opportunity to deepen the building's construction history, technical features and spatial characteristics. Designed by Luigi Cosenza for the Naples port area between 1929 and 1931, built between 1934 and 1935, the site has undergone neglect and deterioration in recent decades after bomb damages of 1943.

The research resulted in the development of a Technical-Economic Feasibility Plan (PFTE), serving as a strategic tool for guiding subsequent design phases. Key themes include exploring innovative approaches to reuse obsolete structures and reconfiguring spatial and technological elements, such as glass blocks, iron fixtures and skylights.

Keywords

Modern Heritage, 20th century, Luigi Cosenza, Naples, Conservation.

Introduzione

Il Mercato Ittico è opera di importanza capitale per la storia dell'architettura a Napoli nel XX secolo, per almeno due ragioni¹. Da un lato, infatti, la sua costruzione rappresenta l'avvio della carriera del più importante architetto napoletano del Novecento – Luigi Cosenza (1905-1984) – dall'altro esso testimonia l'irruzione del Moderno in una città che fino a pochi anni prima si attardava nella reiterazione degli stilemi dell'eclettismo storicista.

Progettato nel 1929 e inaugurato nel 1935, il Mercato Ittico subisce un destino poco felice a causa dei repentini danni bellici, cui conseguono una serie di alterazioni prodotte nel corso del secondo Novecento, fino al definitivo abbandono della sua funzione nel 2013. Dopo essere scampato persino al rischio di demolizione nei primi anni Novanta, l'edificio è stato oggetto di una progressiva fortuna critica e bibliografica, al punto da costituire oggi una delle opere più celebrate del Novecento a Napoli. A dispetto di questo tardivo riconoscimento, tuttavia, il

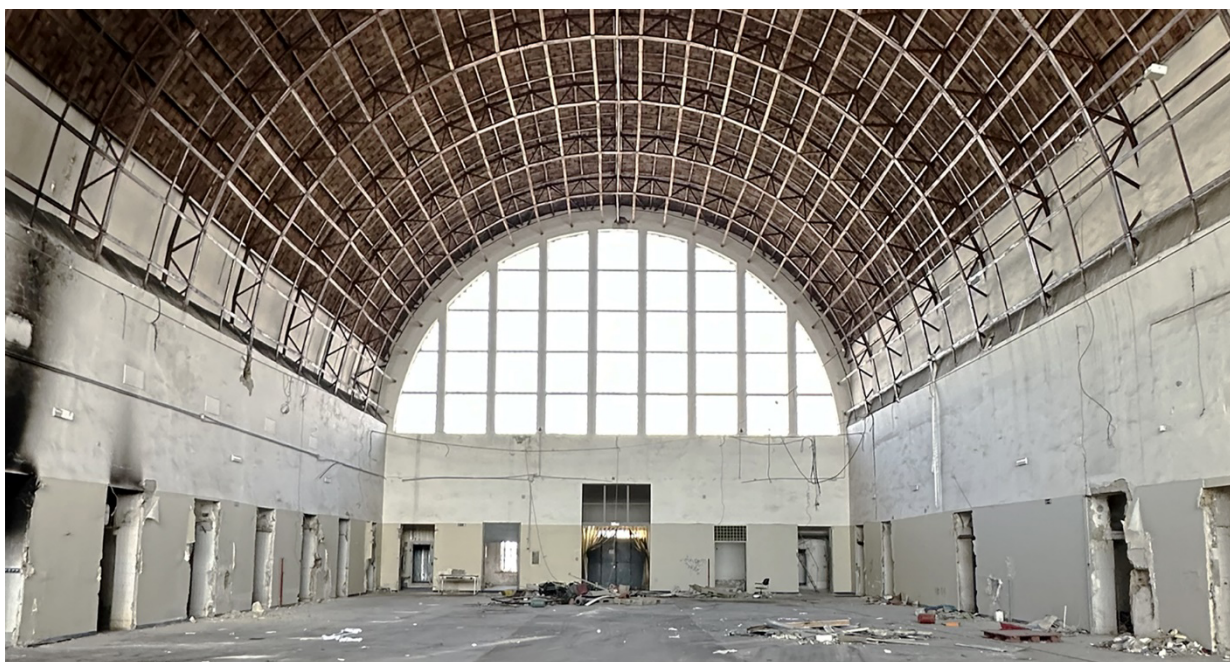


Fig. 1 Napoli, Mercato Ittico. Interno della sala a seguito degli interventi di preparazione al cantiere (foto S. Iaccarino, 2025).

Mercato Ittico ha versato fino a pochi anni fa in condizioni di ingiustificabile degrado, finendo per distinguersi come un'opera tanto nota quanto trascurata nel panorama dell'architettura del Novecento a Napoli.

Sembra però giunto il tempo di un riscatto per questo grande edificio, finalmente oggetto, da circa due anni, di una rinnovata attenzione da parte dell'Amministrazione comunale di Napoli. Contestualmente all'avvio, atteso ormai da tempo, dei lavori di realizzazione dell'adiacente parco della Marinella, il Mercato Ittico è infatti al centro di un grande progetto di restauro, attualmente già in fase avanzata di cantiere, finanziato con circa 10 milioni di euro e finalizzato ad assicurarne innanzitutto la conservazione fisica, la rimozione delle numerose alterazioni prodotte nel corso degli ultimi decenni e, soprattutto, il recupero della sua spazialità originaria, illuminata dalle due grandi asole che tagliavano longitudinalmente la volta di copertura, nonché di una serie di elementi tecnologici in parte rimossi o alterati a partire dal secondo dopoguerra.

La progettazione di questo intervento è stata redatta dal Comune di Napoli in stretta cooperazione con il Dipartimento di Architettura (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, producendo un Piano di Fattibilità Tecnico Economica (PFTE)². Quest'ultimo è da intendersi come uno strumento di conoscenza e indirizzo per la progettazione esecutiva affidata allo studio fiorentino GPA Partners. Da tale ricerca sono emersi alcuni dei temi chiave della disciplina del Restauro applicata al Moderno: dalla valutazione di nuove modalità di fruizione di edifici funzionalmente obsoleti alla riconfigurazione della spazialità e degli elementi tecnologici originali, quali, ad esempio, il vetrocemento, gli infissi in ferro, i lucernai.

Con queste premesse, il presente contributo intende offrire una prima sintesi della ricerca svolta e dei principali nodi critici e metodologici sottesi alle difficili scelte operative, frutto di una costante interlocuzione tra la committenza, i progettisti, il gruppo di ricerca universitario e gli enti preposti alla tutela³. L'esperienza ha rappresentato non soltanto una fertile occasione di approfondimento della storia costruttiva e delle caratteristiche tecniche e spaziali di questo straordinario edificio, ma anche una virtuosa occasione di confronto progettuale tra

studiosi, funzionari e professionisti, tutti accomunati da passione e impegno per la conservazione di una icona del Novecento a Napoli. [A.P.]

Il Mercato Ittico di Napoli. Dalla concezione architettonica di Cosenza all'apposizione del vincolo di tutela

Nel 1929 Luigi Cosenza offre gratuitamente un progetto per una moderna, attrezzata, economica e funzionale sede del commercio ittico in sostituzione di quello predisposto dalla municipalità connotato da uno storicismo di impronta neo-eclettica, discutibile se non del tutto incongruo in relazione alla destinazione dell'edificio. Inaugurata nell'ottobre 1935, l'opera risponde alle complessità delle istanze funzionali articolando una razionale organizzazione di percorsi e attività su tre livelli: il piano interrato, con impianti per areazione e produzione di ghiaccio, vasche e celle frigorifere; lo spazio indiviso del piano rialzato (1.200 mq), orientato est-ovest per contrattazioni e licitazioni; il primo piano, sul solo lato nord, per le cooperative e i consorzi e altri uffici. Elemento di maggiore forza espressiva è indubbiamente il *Salone di Vendita* che esprime la monumentale spazialità innescata dall'omogeneità di uno spazio indifferenziato e libero coperto dalla grande volta a botte. La sala era illuminata dai due finestrone 'termali' delle testate e da due ampie asole tagliate nel dorso della volta, simmetricamente disposte rispetto alla chiave, finestrate con lastre di termolux, materiale inedito a Napoli.

Questo «primo autentico spazio della modernità architettonica a Napoli»⁴ sviluppa con originalità la tradizione delle gallerie urbane della città borghese, il paradigma della Borsa di Amsterdam di Berlage e ancora gli *hallenbauten* repertati da Hilberseimer, senza mascherare il suo carattere 'industriale'. Tuttavia, se lo sviluppo longitudinale evoca la spazialità visionaria di Boullée e la «modernità senza avanguardia» della scena tedesca di inizio Novecento, il riferimento primario è la basilica romana. Opera antica e ipermoderna, il Mercato è un passaggio decisivo per l'architettura a Napoli e per lo stesso Cosenza che riesce a saldare le esigenze funzionali specifiche di un edificio per la produzione e lo scambio con un'azione a una scala più ampia in un settore nevralgico della città in espansione, nel segno di un Moderno 'europeo' vivificato da una classicità non paralizzata da equivoci storicisti o dalle ambiguità della 'mediterraneità'. L'opera esibisce una essenzialità di segno coerente con il rigore della concezione dello spazio interno: volumi puri, profili netti e bianche superfici incise dagli squarci precisi delle aperture, con la intenzionale e 'programmatica' cancellazione di ogni ornamento. Alla sua prima prova Cosenza sfoggia una maturità che gli consente di risolvere quelle contraddizioni che egli stesso ha deliberatamente messo in gioco: tra impianto longitudinale e percorsi trasversali; tra elementarismo geometrico e asimmetrie; tra compatta continuità delle superfici di prismi e cilindri e loro permeabilità alla luce; tra richiami al paesaggio e alla classicità e alla modernità della metropoli del ferro, del cemento armato, del vetrocemento; tra respiro monumentale che ricerca la compiutezza della forma e primato-obbligo della funzionalità e dell'economia, che esigono distinzione e calcolo esatto delle funzioni come ineludibile base del processo progettuale.

Molte sono le alterazioni dopo i danni bellici: dalla copertura (ricostruita in laterizi, chiudendo le asole ed eliminando la controsoffittatura) alla sostituzione delle finestrate delle testate; dall'abbandono del piano interrato alle tettoie esterne in ferro; dai soppalchi – nei vani prospicienti il salone e in quelli aperti sulla piazza – fino alla chiusura di due terzi della gradinata di accesso. Incombente il rischio della demolizione a inizio anni '90, scongiurata grazie alla mobilitazione di studiosi e intellettuali e all'apposizione del vincolo di tutela diretto, aggiuntosi alla protezione *ope legis* in virtù della proprietà pubblica e dei 50 anni trascorsi dalla realizzazione. [G.M.]

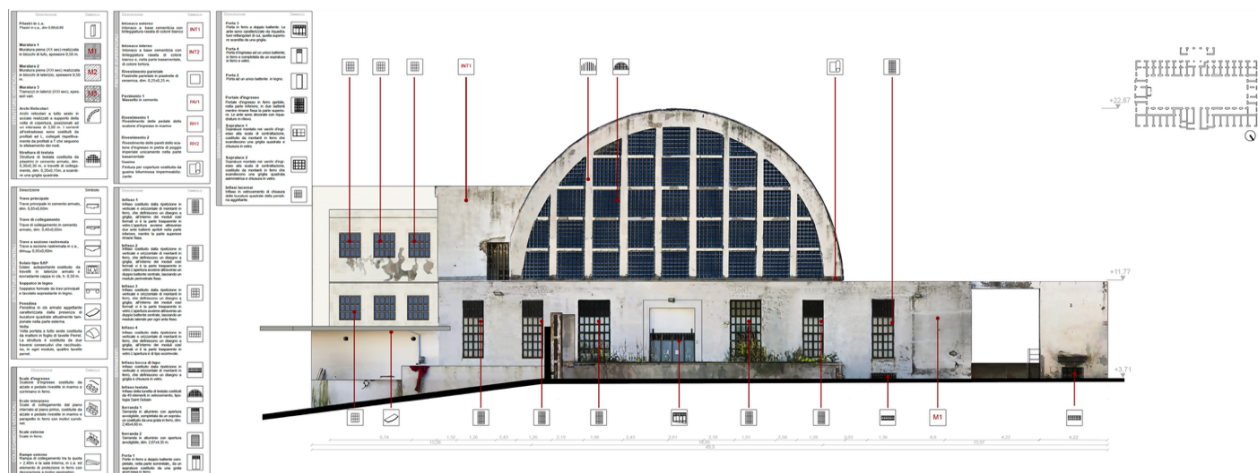


Fig. 2 Rilievo dei materiali e delle tecniche costruttive del Prospetto Ovest dell'edificio (elaborazione di T. Marra, S. Iaccarino, 2025).

«Farsi archeologi del moderno». Lettura tecnico-costruttiva e individuazione delle sfide conservative

Gli indirizzi per il restauro del Mercato Ittico sono stati concepiti con l'intento di restituire all'edificio un'immagine coerente con il suo valore testimoniale, riconducendo la permanenza contemporanea all'elegante disegno autoriale di inizio Novecento. La fase di conoscenza dell'edificio ha richiesto un'approfondita analisi del suo stato di conservazione, con particolare attenzione alle caratteristiche materico-costruttive delle componenti tecnologiche che lo definiscono⁵. In tale delicato – ma opportuno – processo di analisi dell'organismo architettonico, si è operato una revisione delle murature articolate secondo telai in calcestruzzo armato e tamponature in tufo napoletano, che ha rivelato un buono stato di conservazione a dispetto dei tanti anni di incuria e abbandono. Al contrario, le superfici in calcestruzzo, in particolare quelle dei pilastri e delle travi del seminterrato, denunciano evidenti criticità legate all'ossidazione delle armature, con fenomeni di espulsione dei copriferro accentuati dall'umidità ambientale. Le critiche condizioni igrometriche del seminterrato hanno favorito lo sfondellamento di molti solai latero-cementizi, compromettendone la capacità portante. Per questi, si è pianificata una demolizione selettiva con la sostituzione degli impalcati, per garantire la fruizione della sala. Nel corso delle indagini diagnostiche condotte sui solai piani si è evidenziata la traccia dei lucernari originari, occultati dagli interventi post-bellici, che hanno riaperto il dibattito sulle complesse scelte tecniche e metodologiche sottese alla loro auspicabile riapertura, seppur ormai elisi dalla memoria e dalla fabbrica stessa.

Il sistema di copertura dell'edificio – un'estesa volta a botte scandita da una successione di archi reticolari a tutto sesto in acciaio, i quali supportano una calotta continua realizzata con tavole di laterizio *Perret* in foglio, introdotti nella ricostruzione post-bellica – ha richiesto un intervento di sostituzione integrale che comprenderà anche la ricostruzione delle asole con lucernari longitudinali. Tale realizzazione dovrà rispettare la concezione originaria di Cosenza, con particolare attenzione alla scelta del vetro di chiusura: si è valutata l'ipotesi di riproporre il *Termolux*, un complesso vitreo stratificato brevettato nel 1933⁶, che ha garantito in tutta l'edilizia della prima metà del Novecento un'elevata diffusione della luce, favorendo un'illuminazione omogenea e indiretta negli interni architettonici.

Sono state indagate inoltre le superfici di testata, scandite da un telaio in calcestruzzo armato, derivante

dall'intersezione di esili pilastri con travetti, tra i quali sono allocati pannelli in vetrocemento. Queste presentano criticità strutturali – molti pilastri risultano fessurati a causa della loro snellezza – e conservative dei pannelli di vetrocemento fratturati – esito di una sostituzione di quelli originari danneggiati dai bombardamenti⁷. Il tema delle chiusure tra interno ed esterno si estende agli infissi in ferro che scandiscono i quattro prospetti dell'ex Mercato Ittico. Di questi si è evidenziato uno stato di conservazione disomogeneo: molti sono stati sostituiti con chiusure provvisorie, altri risultano lacunosi, danneggiati o deformati. Si è ipotizzato un intervento di recupero complessivo basato sul ripristino della tipologia originaria delle finestre in ferro, la cui scelta cromatica dovrà aderire all'immagine consolidata dell'edificio: infissi scuri, attori di un contrasto spinto con le lattiginose superfici dei prospetti esterni. Un'ulteriore riflessione è stata condotta proprio sulle superfici architettoniche del Mercato Ittico su cui si articolano diversi strati di finitura, spesso discordanti tra loro per cromie e composizione. Con l'eccezione delle tinteggiature, associate a interventi successivi e spesso in stato di avanzato degrado, l'intonaco cementizio originario si presenta ancora in un discreto stato di conservazione.

Un approfondimento metodologico sulla conservazione delle finiture, infine, sarà condotto sulle pavimentazioni originarie che continuano ad emergere dagli interventi di liberazione dalle superfetazioni. Le policrome marmette di graniglia degli ambienti ospitanti le vasche rivelano ricercate soluzioni di finitura, le quali ribadiscono la cura progettuale infusa nella concezione di questo speciale luogo della comunità partenopea di inizio secolo e che, pertanto, richiede all'intervento contemporaneo un approccio tecnicamente avveduto e culturalmente consapevole. [S.I.]

Conclusioni

Con tali premesse, l'intervento di restauro e valorizzazione del Mercato Ittico si pone come una proficua occasione per ribadire la 'virtuosa circolarità' tra la ricerca storica sulle fonti di archivio e il restauro stesso della fabbrica che, essendo per sua natura 'invasivo', può rivelare dati che sfuggono all'indagine indiretta⁸. Le scelte di progetto dovranno infatti confrontarsi con le evidenze della fabbrica e con ciò che potrà essere rivelato nella fase esecutiva dei lavori, quando sarà più chiara la caratterizzazione dei materiali, soprattutto del cemento armato che compone la struttura portante, la qualità delle addizioni post-belliche e la presenza di elementi come i lucernai del pavimento e le asole della grande volta di copertura.

Tra le questioni di metodo da affrontare va posta quella del trattamento delle aggiunte, per lo più incongrue, che l'edificio ha subito nel corso dei decenni. Benché sia ormai generalmente accettato il rispetto di tutte le stratificazioni accumulate sulla fabbrica, nel caso specifico del Mercato Ittico occorre evidenziare come il principale aspetto 'eccezionale' sia derivato da una frettolosa ricostruzione postbellica, che ha comportato una delle più gravi alterazioni che l'edificio ha subito fino ad oggi: la chiusura delle grandi asole rettangolari finestrate. A ciò si è accompagnato l'intervento - grave per i suoi effetti negativi sulla spazialità interna - che ha riguardato la mancata ricostruzione della controsoffittatura intradossale della volta e, sempre relativamente a questa struttura, l'apposizione di una guaina bituminosa come rivestimento estradossale (più volte replicata nei decenni successivi), che ha compromesso la purezza della calotta cilindrica a contrasto con lo sfondo del Vesuvio.

Queste alterazioni possono più propriamente ascriversi alla categoria brandiana del 'rifacimento' piuttosto che a quella dell'aggiunta. E il rifacimento - come scrive lo stesso Cesare Brandi - «intende riplasmare l'opera,

intervenire nel processo creativo in maniera analoga a come si svolse il processo creativo originario, rifondere il vecchio e il nuovo così da non distinguersene e da abolire o ridurre al minimo l'intervallo di tempo che distacca i due momenti»⁹. In questo senso, la rimozione delle aggiunte incongrue (chiusura asole; mancata ricostruzione controsoffitto; manto estradossale scuro; solette di riempimento in corrispondenza dei lucernai calpestabili della grande sala) – complessa, ma tecnicamente possibile – appare come uno dei primi obiettivi del progetto di restauro, ai fini di restituire la configurazione formale originaria per la quale il Mercato Ittico era stato giustamente riconosciuto come un'opera di importanza capitale per l'architettura moderna italiana. Le ulteriori scelte relative al restauro comprendono la rimozione di numerose alterazioni minori, che hanno comunque compromesso la spazialità originaria e che pertanto vanno opportunamente compiute, tra le quali: la riapertura dei vani laterali del grande scalone di accesso, la riapertura delle bocche di lupo del seminterrato, l'eliminazione del montacarichi interno alla Sala Vendite e la restituzione delle proporzioni originali dei due principali ingressi da Piazza Duca degli Abruzzi e dalle rampe sul fronte meridionale, entrambi elementi centrali dello spazio. È inoltre fondamentale il recupero della gradinata esterna sul fronte occidentale e la rimozione del volume aggiunto per ampliare i locali commerciali dei mandatari sull'angolo esterno nordoccidentale. Scelte, queste, che vanno nella direzione di restituire ad un'opera paradigmatica del Moderno a Napoli significati tecnici e formali che, pur nel necessario cambio di destinazione d'uso, possano evidenziare il valore di novità che l'edificio di Cosenza apportò nel primo Novecento italiano, in termini di linguaggio architettonico e di innovazione tecnologica. [L.V.]

¹ GIOVANNI MENNA, ANDREA PANE, *Piazza di città moderna. Il Mercato Ittico di Luigi Cosenza a Napoli tra vicende storiche e prospettive di restauro* in «Patrimonio Industriale, Rivista AIPAI», 24, 2020, pp. 62-71.

² La collaborazione tra DiARC e Comune di Napoli si è sviluppata grazie a un Accordo di Collaborazione ex art. 15 L. 241/90, sottoscritto nel gennaio 2024. Il lavoro di ricerca applicata, coordinato da Andrea Pane e Giovanni Menna – rispettivamente ordinario di Restauro dell'Architettura e associato di Storia dell'Architettura – con la partecipazione di un qualificato gruppo di collaboratori (prof. Marianna Ascolese, prof. Alberto Calderoni, prof. Pasquale De Toro, prof. Francesca Nocca, prof. Luigi Veronese, arch. Ph.D. Sara Iaccarino, arch. Teresa Marra), è stato consegnato all'Amministrazione nel corso del 2024 in forma di Piano di Fattibilità Tecnico-Economica (PFTE). Un analogo accordo è stato sottoscritto con Sapienza Università di Roma per gli aspetti strutturali, coordinato dal prof. Francesco Romeo con un gruppo di lavoro composto da: prof. Jacopo Ciambella, ing. Paolo di Re, arch. Marta Lembo.

³ Per il Comune di Napoli: arch. Rosa Pascarella (dirigente e RUP), arch. Anna Scotto di Tella (supporto al RUP), arch. Luigiemanuele Amabile (supporto al RUP esterno); Per la Soprintendenza ABAP per il Comune di Napoli: arch. Anna Migliaccio.

⁴ PASQUALE BELFIORE, *Il Mercato Ittico e le origini del Moderno a Napoli*, in A. Buccaro, G. Mainini (a cura di), *Luigi Cosenza oggi. 1905/2005*, Napoli, Clean 2006, pp. 68-73.

⁵ «Sarebbe necessario farsi archeologi – lo diceva anche Michel Foucault nell'Archeologia del Sapere – del moderno o del contemporaneo e studiare, in questo senso, non soltanto le forme, ma anche se non soprattutto la struttura, la sostanza dell'edificio», in *Il restauro del moderno*, intervista a Giorgio Ciucci, in «Confronti», 1, 2012, p. 21.

⁶ *Termolux* in ANTONELLO PAGLIUCA, *Materials made in Italy. Avanguardia italiana nell'industria delle costruzioni del primo '900*, Roma, Gangemi Editore 2019, p. 520.

⁷ GIOVANNI MENNA, ANDREA PANE, *op.cit.*, p. 24.

⁸ GIOVANNI CARBONARA, *Avvicinamento al restauro*, Liguori, Napoli 1997.

⁹ CESARE BRANDI, *Teoria del Restauro*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura 1963.